

L'assemblea regionale di Arezzo

Come essere donne comuniste nel partito e nel movimento

Relazione di Maria Teresa Capocchi e conclusioni di Gianni Cervetti - La conquista legislativa non è subito vittoria - L'esigenza di una nuova pratica politica

Dal nostro inviato

AREZZO - D'accordo, sembravano dire sabato scorso ad Arezzo in occasione dell'assemblea regionale le donne comuniste il movimento femminile ha sviluppato in questi anni una azione insospettata. Ha compiuto una vera e propria « rivoluzione » culturale, ideale, politica, linguistica, di costume. Senza rinnegare una briciola del suo storico e poco conosciuto passato « economicista » (le lotte per il lavoro, la parità salariale, i servizi) ha saputo affrontare i temi nuovi che si impongono in una società a progressiva industrializzazione, raccogliere nella discussione, e senza eccessive mediazioni diplomatiche, le tendenze nuove, quelle del « privato », che sono assurde solo in seguito alla dignità del politico; sessualità, rapporto di coppia, rapporti uomo-donna, e fino in fondo, fino nei santuari della famiglia e della maternità, feudo storico delle forze cattoliche.

organizzative e amministrative non sempre espresse a livello adeguato. Che significa poi per le donne comuniste essere nel movimento e nel partito? Ecco l'intreccio (che gli interventi di Arezzo hanno messo in luce) tra la presenza delle donne nel dibattito sui temi generali, al centro dell'attenzione politica attuale, il loro vivere giornaliero nelle organizzazioni di base, nelle sezioni, nelle federazioni, e il loro altrettanto quotidiano contatto con le altre donne, quelle delle fabbriche, degli uffici, le casalinghe, quelle che frequentano gli ancora pochi consultori o si accalcano piene di speranza e nello stesso tempo di paura nelle astanterie degli ospedali cercando una risposta dignitosa ad una maternità non voluta per molte, concrete, inoppugnabili ragioni.

altri le conseguenze della crisi ma in quanto portatori di una coscienza nuova, di una visione nuova del mondo, nella fabbrica, in ufficio, nella famiglia, nelle istituzioni. Ci sono oggi le donne nel partito che riflettono non solo sul ruolo ma sulla stessa figura del militante e del funzionario. Si parla di nuova pratica politica, di uno sforzo necessario per uscire dalle sedi e andare a conoscere la gente, ancora più da vicino, come la pensa, come vive, come vive la crisi. C'è la preoccupazione per il ritorno massiccio dell'iniziativa cattolica, sempre più agguerrita, forte di una antica « cultura del privato » che riprende piede accanto ai rigurgiti da crociata dei vertici (ma non solo) episcopali.

Rischia la paralisi l'Istituto Regina Elena

«Lista d'attesa» a Roma per centinaia di malati di cancro

782 persone aspettano il ricovero - Il consiglio clinico scientifico denuncia le gravissime carenze - Puntuale risposta dei lavoratori

ROMA - E pensare che è un istituto a carattere scientifico. Anzi l'istituto per la cura e la ricerca sui tumori, cioè quello predisposto a studiare il cancro, seconda causa di morte in tutti i paesi industrializzati e malattia in continuo aumento. Invece il Regina Elena di Roma è un po' istituto dove quasi niente funziona.

personale, con diagnosi già accertata, sono in « lista di attesa », eppure oltre 80 sono i posti letto non utilizzati. Il tempo di attesa è assolutamente superiore alle necessità e molti letti sono occupati da malati che non avrebbero bisogno di una struttura così specialistica (purtroppo molti sono anche i « raccomandati » dai vari primari per poter poi essere trasferiti nella clinica priva-

ta). I laboratori non funzionano. Non c'è alcun rapporto fra attività di ricerca e attività clinica. La biblioteca resta chiusa da pomeriggio e non si arricchisce da tempo di nuovi volumi. Sono stati acquistati apparecchi di livello tecnologico assai raffinato, ma manca il personale per poterli usare. Mancano tecnici (e anche infermieri (ne gli ultimi tempi una cinquantina di dipendenti hanno lasciato l'istituto perché costretti a turni faticosi e condizioni ambientali assolutamente non idonee.

Quanto spendono le Regioni per l'assistenza sanitaria

ROMA - Quest'anno l'Italia spenderà nell'assistenza sanitaria 12 mila 221 miliardi 350 mila lire, con una media di 224.754 lire per abitante. La provincia autonoma di Trento, il Lazio, il Friuli-Venezia Giulia, la provincia autonoma di Bolzano, l'Emilia-Romagna e la Liguria saranno le regioni con il maggior numero di soldi da spendere per abitante. Rispettivamente 308.674 lire, 305.042 lire, 285.275 lire, 272.419 lire, 253.215 lire e 253.062 lire. Le regioni con minori soldi per capite per l'assistenza sanitaria saranno Abruzzi (104.997), Molise (102.948), Basilicata (174.200), Calabria (192.401), Puglia (195.569). Tutte lontane anche dalla media nazionale. Questi dati sono stati resi noti oggi dal ministro della Sanità on. Tina Anselmi, in una conferenza stampa sui risultati della prima rilevazione mai fatta della spesa sanitaria in Italia. Le cifre del '79 sono state calcolate, secondo la legge di riforma sanitaria, sulla spesa del 1977 che è stata conosciuta interpellando circa undicimila enti (di cui 8.073 comuni).

Ma non è finita: l'istituto non dispone di camere sterili per il trattamento della leucemia, mancano farmaci e sieri, mancano anche quelli indispensabili al Neut e si fanno i protocolli scientifici. La radioterapia funziona a stento: il betarone è chiuso, così una « bomba al cobalto » è solo da poco è ripresa l'attività del radium. Tutto questo perché mancano le misure di sicurezza elementari. Potrà sembrare assurdo eppure è successo anche che l'istituto di lavoro ha trovato l'istituto inadempiente, multandolo per 24 milioni!



Prima della tragedia

Sono state diffuse numerose foto scattate nella tragica notte del «Tempio del popolo» in Guyana dal fotografo del «San Francisco Chronicle», Greg Robinson, poche ore prima che egli morisse nell'imboscata che ha poi innescato lo spaventoso suicidio di massa dei seguaci della setta. In quella che pubblichiamo si vede Maria Katsaris, moglie del « re » re- «rendo» Jones, capo del «Tempio del popolo», con suo fratello Antonio che era andato a Jonestown con lei. Leo Ryan per tentare di convincerla ad andarsene. La donna morirà nel suicidio in massa.

Confermata in Appello la sentenza del tribunale di Venezia

Tutti assolti gli operai della Ignis che respinsero l'aggressione fascista

Caduta definitivamente l'accusa di sequestro di persona e resistenza a pubblico ufficiale - Un processo durato otto anni - Una vittoria della democrazia

Dal nostro inviato

VENEZIA - Tutti assolti dal veredicto di sequestro di persona. La corte d'Appello di Venezia ha riformato, in senso di assoluzione, i veredicti dei 47 operai, sindacalisti, studenti processati per i fatti del 30 luglio 1970 davanti alla Ignis di Trento, la sentenza del tribunale di Venezia del dicembre '78, appellata dal Pm e dal procuratore generale di questa città. Non solo: essi si rifiutano di accettare il veredicto assolutorio, perché il fatto non costituisce reato, tre imputati accusati di resistenza ad un pubblico ufficiale.

aula esattamente alle 18,20), è stata accolta con soddisfazione dagli imputati, dal collegio di difesa - che si è battuto con grande passione, intelligenza e cultura nel corso di una vicenda che ha occupato otto lunghissimi anni - e dal pubblico di lavoratori delle fabbriche di porto Marghera che, rubando le ore al lavoro, hanno spesso fatto da sfondo all'intero processo.

La federazione lavoratori metalmeccanici, che ha assistito agli imputati, ha riassunto in un comunicato le ragioni, particolari e generali, di questa soddisfazione, rilevando che:

« Ricordando ai giudici - e all'opinione pubblica più in generale - che è, grazie alla sensibilità democratica dimostrata allora dagli operai di Trento e oggi da vasti settori della società, che è stato possibile impedire che i piani eversivi andassero ad effetto. Ma ha optato per questa seconda tesi anche la corte d'Appello di Venezia, contribuendo così a ridare credito allo stato italiano. Una diversa interpretazione di quei lontani fatti avrebbe, invece, avuto un effetto negativo su chi oggi, in ogni campo della vita del paese, si batte in prima fila contro i nemici della Repubblica, contro chi trama per lo scardinamento delle istituzioni. Senza enfasi ma con la consapevolezza piena del risultato ottenuto, gli operai della Ignis di Trento ritengono che a Venezia, mercoledì, la strategia della violenza e del terrore ha subito una dura sconfitta nell'interesse di tutti. »

Orazio Pizzigoni

Lettera del compagno Ferrero a Repubblica

TORINO - Il compagno Bruno Ferrero - segretario regionale del Pci del Piemonte - ha inviato al direttore della «Repubblica» la lettera che di seguito pubblichiamo. Le precisazioni e le contestazioni del compagno Ferrero si riferiscono ad alcuni giudizi contenuti in un articolo apparso nei giorni scorsi su quel giornale e dedicato alla situazione del Pci in Piemonte.

« Mengo direttore, mentre nel Pci è in corso la discussione congressuale, ci sembra naturale ed utile che «Repubblica» occupi il quanto avviene nelle organizzazioni comuniste periferiche. Altrettanto necessario, però, ci sembra tenere separati il legittimo giudizio del giornalista da quelli espressi dai militanti ascoltati. Nel caso dell'articolo dedicato al Pci in Piemonte questo non è avvenuto. Si è anzi operata una cui sollecitazione dei testi orali, che li ha deformati. Ad esempio, non è vero che « i comunisti torinesi sono rimasti all'opposizione nel Pci » per due anni e mezzo contro i « quadri ».

« Infondate » per DC, PRI, PSI e DN le accuse di Pinto ai dirigenti dc

ROMA - « Infondate » sono state le accuse mosse dai deputati della Dc, del Psi, del Pri e di Democrazia nazionale le accuse rivolte a Montecitorio dal demoproletario Mimmo Pinto ai dirigenti della Dc di non aver fatto nulla per salvare la vita di Moro. E' la conclusione a cui essi, a maggioranza, hanno portato la commissione di indagine personale, nominata dal Presidente della Camera su richiesta di 11 commissari comunisti di Giulio Fracchia e Caruso, nella votazione di martedì 26 ottobre 1978. Pinto, come è noto, nella seduta del 26 ottobre 1978, accusò Piccoli di aver manifestato alla direzione del Psi, in un incontro, la disponibilità propria e del proprio partito a trattare la liberazione di Moro, a condizione di riportare il Pci all'opposizione costituendo un nuovo governo di centro-sinistra da lui presieduto, e gli on. Bodrato e Sevi di essere intervenuti su Paolo VI, tramite mons. Carlo, per convincerlo a desistere da iniziative dirette a liberare Moro.

Ma senza che la commissione abbia indagato a fondo. L'inchiesta, pur durata otto sedute, è stata circoscritta alle sole audizioni di Mimmo Pinto (accusatore) e di Piccoli, Bodrato, Salvi (accusati), avendo i gruppi che poi hanno dichiarato la sfidatezza delle accuse, deciso di non ascoltare altri testimoni. Il deputato demoproletario, in aula aveva affermato di aver appreso le notizie sugli esponenti democristiani dall'on. Cicchitto e dal dott. Acquaviva, della direzione del Psi. Dinanzi alla commissione, nel ribadire le sue accuse, dichiarò che a fornirgli le gravissime informazioni erano stati tre redattori di Lotta Continua (Deaglio, Marconero e Lerner) che a loro volta le avrebbero ricevute da dirigenti socialisti nel corso di un incontro ufficiale. La commissione avrebbe dovuto - a parere dei commissari comunisti - ascoltare tutte le persone indicate da Pinto. Si sarebbe potuto accertare così l'infondatezza delle accuse del deputato demoproletario. Ma la maggioranza della commissione (Dc, Psi, Pri e Dn) rifiutò la audizione dei testimoni, e vitando così anche di reintegrare i deputati accusati nella loro dignità. D'altra parte, nessuna delle persone

IN EDICOLA A L. 2500
Giacomo Rendina
IVA '79
Come compilare la dichiarazione 19'8: scade il 5 marzo
Regime normale
Regime forfettario
ETI
Editoriale Tributaria Italiana s.r.l.
Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

Rinascita
nel n. 5 da oggi nelle edicole
● Uscire dagli equivoci (editoriale di Adalberto Mignucci)
● Terrorismo in guerra contro la democrazia (articoli di Luciano Violante e Flavio Michellini)
● E' la Dc che si tappa gli occhi (di Massimo Ghiara)
● Il passo indietro di papa Wojtyla (di Giuseppe Chiarante)
● Iran - Spazi minimi per una politica moderata (di Massimo Boffa)
● Verso il XV Congresso - Tribuna congressuale (interventi di Luciano Mineo, Gianni Pirella e Cesare Salvi; I contributi degli altri sulle Tesi (un intervento di Francesco D'Onofrio)
● Inghilterra - E' definitivamente fallito il contratto sociale? (di Sergio Finardi)
● Viaggio fra le donne americane (di Margherita Repetto)
● Inchiesta negli Usa '4 (Governo difficile (di Leonardo Paggi)
● Cina e Usa; e Urss (di Ennio Polito)
● Perché torniamo a riflettere sulla storia dell'Urss e sullo stalinismo - « Un laboratorio di esperienze, di sconfitte e di successi » (di Fabio Bettanin)

L'EUROPEO
TERRORISMO
Dietro l'assassinio del giudice Alessandrini: l'ultima vittima di piazza Fontana?
SOCIETA'
Un'indagine su scala nazionale: per la prima volta la popolazione italiana in centimetri
MONUMENTI
La mappa completa del grande saccheggio sotterraneo: che cosa si deve fare per fermarlo?
L'EUROPEO
più fatti - più immagini
f. ra.